

**Mons. Luigi Stucchi**

**Omellerie funebri per sacerdoti, religiose, laici  
e scritti vari del periodo di Gazzada (Villa Cagnola)  
2018 - 19**



## Indice

<b>2018</b> .....	<b>3</b>
Don Giancarlo Lamperti.....	3
Don Giovanni Cazzaniga .....	4
Don Luigi Viganò .....	5
Don Giulio Colombo .....	6
Franca Gerosa.....	7
Viviana (Sorella delle Piccole Apostole di Gesù).....	8
Don Marco Colombo .....	9
Maria Calvetti .....	10
Don Emilio Lorveti.....	11
Festa della Trasfigurazione .....	12
Don Giovanni Sesti .....	13
Comunità "Mater Ecclesiae" .....	14
Don Graziano Bertolotti .....	16
Mauro Panzeri .....	17
Convegno di studi religiosi .....	18
"Pro Orantibus" .....	19
Laura Bono .....	20
Clarice Margutti Galimberti .....	21
Pinuccia Petrachi Cicognani .....	22
<b>2019</b> .....	<b>24</b>
Gina Corti .....	24
Dina Nava .....	25

# 2018

## Don Giancarlo Lamperti

*Cuasso, 25 gennaio 2018*

“NON SI E’ MAI RISPARMIATO!”

In quello che tra noi è stato l’ultimo sereno colloquio, il nostro carissimo don Giancarlo, guardando insieme il quadro con le foto di tutti i sacerdoti ordinati nel 1952, parlò degli ultimi defunti col tono di chi racconta le cose di famiglia, di casa.

Già non stava bene, ma non so quanto il suo pensiero e il suo discorrere si avvicinarono al pensiero della sua morte.

Comunque mi sembrava, pur con qualche sofferenza, di fatto e in profondità molto sereno, come chi conosce realmente il Signore e del Signore è diventato sempre più amico.

In breve, come in un lampo, la morte però è venuta, meglio si direbbe che è venuto il Signore, cioè il vincitore della morte, da cui sempre si irradiano pace e speranza.

Ma chi è costui? Non certo Carneade, lo sconosciuto di manzoniana memoria, ma esattamente colui per il quale il nostro carissimo don Giancarlo non si è mai risparmiato, fino a poter dire anche da parte sua, come Gesù, che “tutto è davvero compiuto”.

Carissimi, penso che davvero, se vogliamo con una frase dire chi è e come è vissuto don Giancarlo, possiamo e dobbiamo dire che non si è mai risparmiato.

Perché? Un grande e appassionato zelo pastorale consumava la sua vita.

Ne sentivamo la passione gioiosa e forte quando esprimeva le sue convinzioni profonde.

Ne conoscevamo inconfondibile la sua impronta di determinazione, fino a renderlo forte moralmente, mentre la sua tempra fisica si stemperava senza forma o in mutevoli forme di fragilità e di sofferenza.

Ma la sua tempra morale e spirituale ne usciva sempre più convinta e convincente: un vero e appassionato credente che voleva trasmettere la sua fede a chiunque, in particolare ai confratelli nel ministero, alle tantissime persone affidate alle sue cure premurose e generose, quasi sempre senza stanchezza, sostando al capezzale di ogni persona per donare speranza, fiducia, grazia e perdono, grande e stupendo dono per chi è ghermito e inquietato dalla esperienza della malattia.

Un campo arido, quello della malattia, ma proprio per questo ancor più bisognoso di attenzione, cura paziente e lungimirante. Tutto intanto si arricchiva di tenerezza, di generosità e di devozione, in particolare per la Madonna pregata e invocata nella grotta qui accanto sulla via della sofferenza.

Così, con questa intensa tonalità, si è sgranato come un santo e devoto rosario il tempo lungo del suo ministero fedele e si è spalancato nel mistero della comunione dei santi.

Prezioso agli occhi del Signore, il tuo ministero carissimo don Giancarlo, prezioso al nostro cuore. Ne rendiamo grazie al Signore e a te, nella quotidiana semplicità del tuo sacrificio per amore suo!

\*

## **Don Giovanni Cazzaniga**

*Monza 2 febbraio 2018*

### MISERICORDIA QUOTIDIANA

La figura del buon pastore caratterizza molto bene il rapporto di Gesù con tutti coloro a cui il Padre lo ha inviato “per riunire i figli dispersi”, perché nessuno vada perduto.

Gesù è stato Pastore del suo popolo con tutta la sua vita, ma soprattutto, in modo culminante e insuperabile, con la sua Pasqua, quindi col sacrificio di sé, e di conseguenza con la possibilità di tornare risorto dopo la sua morte in croce e la sua sepoltura, in mezzo ai suoi, per donare lo Spirito Santo per la remissione dei peccati.

Se è centrale la Pasqua di Gesù, è quindi centrale anche il dono che la sua Pasqua rende possibile. È il perdono, frutto della Misericordia, che rigenera la vita di chi invoca, chiede, ottiene il perdono.

Ovviamente questo comporta nel cuore di ogni persona una presa di coscienza della propria fragilità e delle proprie colpe, col pentimento e il proposito di non peccare più e diventare sempre più creatura nuova in Cristo.

Se questo è un itinerario personale del discepolo di Gesù dentro la comunione ecclesiale, dentro il cammino del popolo di Dio, questo richiede il ministro della riconciliazione presente, disponibile, delicato e illuminante, accogliente e umile, sempre sorpreso di essere ministro di misericordia e riconciliazione.

Richiede un ministro fedele, esperto di umanità, ma ancor più esperto alla scuola del cuore di Cristo.

Carissimi è qui, in questa luce, per questo servizio, che noi ritroviamo il senso e la presenza del ministero prezioso, discreto e generoso di don Giovanni in mezzo a noi.

Forse questo gli può essere costato tanto, forse qualche volta può aver desiderato altri compiti e responsabilità, ma io so quanta gioia da e quanto bene fa proprio il tempo speso per il ministero del perdono.

Ne val la pena per chi lo esercita e per chi ne riceve grazie e frutti.

La misericordia e il perdono portano dentro il vissuto della gente il ministero del Sacerdote e questi trasmette e riceve al tempo stesso la grazia luminosa di comprendere meglio la bel-

lezza della vita come vita di figli dell'unico Dio e Padre e vita di fratelli reciprocamente e insieme.

Il frutto maturo sta in quello che Paolo apostolo presenta nella lettera ai Corinti, cioè l'inno e il primato della carità, come pienezza della legge, pienezza della vita.

Solo chi viene purificato nel profondo della propria umanità può giungere alla perfezione della carità.

Così può accadere che ogni discepolo di Gesù doni la propria vita come Gesù, il buon pastore, ha donato la sua, come don Giovanni ha donato la sua.

\*

## **Don Luigi Viganò**

*Triuggio, 12 febbraio 2018*

### **“DISCRETO E SERENO”**

Ogni volta che celebriamo il funerale, la messa esequiale di un sacerdote ministro dell'altare, la liturgia ambrosiana ci dona le pagine evangeliche della passione morte e risurrezione del Signore Gesù.

Dentro questi brani, cioè dentro la Pasqua di Gesù, ci sta perché potessimo sempre tutti parteciparvi personalmente, il dono dell'Eucaristia, segno sacramentale della nostra unione col Signore.

Tutto è reso possibile dalla potente azione dello Spirito Santo che porta con sé il perdono. Eucaristia e riconciliazione sacramentale: inconfondibile e insostituibile forma della presenza del Dio vivente.

È bellissimo questo! È la quotidianità del nostro ministero. È la grazia e la forza nella nostra debolezza. È gioia che dà senso e speranza a tutti e a tutto, sempre. È la vittoria sulla morte ed è la bellezza della vita.

Mi sono soffermato a sottolineare tutto questo perché don Luigi nell'esercizio del ministero non ha fatto e non ha cercato altro e se qualche volta invece ha ritagliato il suo tempo diversamente non è stato per convinzione profonda, ma solo per attenzione al momento.

Don Luigi ha badato alla sostanza profonda e permanente del ministero e vi si è dedicato in modo generoso, discreto, fedele. Ha scelto di essere un po' all'antica, non ha seguito le mode del momento, non si è illuso di poter salvare il mondo in modo e con mezzi diversi da quelli voluti e affidati da Gesù ai suoi ministri.

Ha contato sulla sostanza profonda: il Vangelo, i sacramenti, la morale antica e sempre valida della chiesa, ancorato a principi e significati saldi e costruttivi.

Tra libri antichi, classici e un po' polverosi, magari anche in latino, ha servito la chiesa con semplicità senza cercare plausi e applausi, ma ritmando il tempo che culturalmente e mo-

ralmente cambiava, non certo in meglio, col ritmo della serena fedeltà alla consegna ricevuta.

Era sereno in seminario nel tempo degli studi e della formazione, è rimasto sereno in campo apostolico dentro stagioni diverse e difficili.

Sapeva e voleva servire il Signore perché è il Signore. Questa è stata la sua forza e la sua vittoria sulle cose che invece mutano e passano, confondono e travolgono. Anche l'ultima volta che ci siamo incontrati è stato come sempre signorile e generoso con delicatezza e sincera amicizia.

Caro don Luigi tutto questo hai seminato senza pretendere o anche solo attendere riconoscimenti particolari o esteriori. Ogni volta dal tuo laborioso silenzio fioriva il sorriso, pronto e attento, era il tuo modo di esserci amico e di dire grazie.

Ora con tutto il cuore ecco il nostro grazie per te, ciao.

\*

## **Don Giulio Colombo**

*Briosco, 3 marzo 2018*

### **SEMPLICE E UMILE SERVO**

Ogni volta che ti avvicinavi a don Giulio, varcando la porta della sua camera, potevi incontrare un volto sereno, uno sguardo discreto e insieme penetrante, una figura attenta, assorta, ma che al solo vederti dimostrava che aveva tempo e attenzione anche per te, non nella verbosità delle parole, ma nella ampiezza dei silenzi.

Allora venivi preso dalla necessità di avere molta discrezione, sentivi di non dover approfittare, ti domandavi quali tipi di pensieri abitassero la mente e quali sentimenti fossero dominanti nel cuore di don Giulio.

Avevi comunque la certezza di essere entrato in uno spazio buono, di poter condividere e insieme fruire del desiderio di una preghiera continua grazie alla quale pensieri e sentimenti attestano che si va compiendo qualcosa di grande e di prezioso, da non trascurare, ma da custodire e di cui partecipare, entrando insieme garbatamente nell'archivio interiore in cui Dio, il Padre di Gesù Cristo e di tutti i suoi figli.

Così si fissa per sempre lo splendore, mai ostentato eppure sempre radioso, di quel dialogo incessante e di quello scambio di doni che il Padre mette nel cuore di coloro che si lasciano amare, grazie alla Pasqua di Gesù nella potenza dello Spirito che vivifica e santifica.

Così si può anche immaginare con quale delicatezza don Giulio abbia cercato di educare coloro che nel ministero gli sono stati affidati come padre spirituale e come assistente in oratorio.

Così si può intuire con quale sguardo e pazienza abbia cercato e documentato frammenti piccoli, ma preziosi di una storia antica e diversamente trascurabile, ma ricomposta e riscritta, documentata e narrabile.

Così si può perfino pensare che don Giulio non abbia cercato in Archivio per una semplice eppur lodevole curiosità, che non sia stato motivato dal desiderio di accumulare contenuti interessanti per esserne personalmente onorato per il doveroso lavoro e l'affidabile documentazione, ma piuttosto cercando con rigore e libertà onesta, come nella storia degli uomini, storia della sua chiesa, il Signore, non estraneo alle debolezze della nostra umanità e nemmeno ignaro, vada pazientemente edificando la Gerusalemme celeste, la comunione dei santi, la sua dimora tra gli uomini.

Preziosi servizi di un infaticabile e generoso servitore, che non cercava per se stesso, ma che metteva la sua fatica e la sua intelligenza per rendere ragione dei fatti, per dipanare la storia, per mostrare l'efficacia della redenzione.

Come Gesù venne nel cenacolo risorto e stette in mezzo ai suoi intimoriti apostoli, arricchendoli del dono dello Spirito e vincolandoli nella misericordia a dispensare il perdono che tutto e tutti rinnova, così Gesù ha continuato a venire e rimanere presso il suo servo don Giulio dimorando nel suo cuore, ora per sempre, oltre la porta del Paradiso.

\*

## **Franca Gerosa**

*Lecco (S.Giovanni), 6 marzo 2018*

### **SERENA INCROLLABILE FRANchezza**

(Vangelo di Giovanni il mattino di Pasqua, incontro di Gesù con la Maddalena)

In questo momento di dolore e di speranza, di distacco e di prossimità ancora più forte e più profonda, fissando bene nella memoria del cuore il volto di Franca, anche se ormai velato al nostro sguardo solo o troppo umano, direi così: Franca = serena incrollabile franchezza.

Fino a che punto? Con quale misura?

Fino a quanto tutto sarebbe stato compiuto, come per Gesù sulla croce. La nostra Franca lo ha detto, decidendo ogni volta come reagire e come portare a compimento in modo positivo ciò che viene dal dramma della sofferenza.

A Giulio "Lasciami andare"; a mamma Marisa "Ora è finita". Sempre più disponibile, sapendo che in Cristo morto e risorto, finire dice la nostra finitezza, ma dice in Lui, vivente e presente, che non c'è nulla da aggiungere, perché tutto si compie.

Dicendo anche dopo l'unzione dei malati e dopo il Viatico dell'Eucaristia "Adesso sono pronta".

Queste espressioni potrebbero essere titoli di altrettanti articoli o corsivi di frammenti e momenti diversi della sua vita e della sua lotta, della sua e nostra umana vicenda, della sua situazione, condizione, sofferenza.

Al suo sguardo nulla sfuggiva ed ancor più al suo cuore.

Franca è vissuta sempre guardando in faccia la realtà, anche la più scomoda e dolorosa, per e con la volontà di affrontarla fino in fondo, di chiamare tutto col nome giusto, senza sminuirne la gravità, senza indulgere a compromessi, senza cercare scorciatoie.

Franca la parola, chiara la consapevolezza, determinata la volontà, come chi vuole e sa affrontare la realtà senza subirla e senza mascherarla, ma appunto compiendola in Cristo per sempre, dopo aver sempre lottato per guarire.

È solo in questo modo e per questa via che si può dare un senso anche alle cose più complesse e sofferte, riscattando il limite e il dolore della esperienza umana dentro un orizzonte di fede e di ragione più profonde e penetranti.

Così l'animo umano vince, diventa libero, si fa testimone di speranza, va verso la luce che non tramonta e riesce ad abbracciare, cioè a comprendere nel suo grembo esistenziale e nella sua passione di amore vero tutto il contenuto e la ricchezza della sua esperienza.

In questa luce, si fa più forte della morte, si perfeziona in una nuova maturità tutto il vissuto e il sofferto per rimanere per sempre nel sorriso di Dio.

Non un Dio generico e astratto, teorico e freddo, ma colui che è il Padre di Gesù Cristo, il Risorto, vivente e presente, il Signore perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, perché la gioia del risorto sia la gioia di chi va e la speranza di chi resta.

Franca sapeva questo con certezza e ce lo ha trasmesso con la sua parola e col suo sguardo, in una sorprendente lucidità.

La parola chiara e sintetica, semplice e diretta, lo sguardo sereno e penetrante, la volontà forte e pronta. Ciao, Franca, grazie!

\*

## **Viviana (Sorella delle Piccole Apostole di Gesù)**

*Appiano Gentile, 4 giugno 2018*

### **VANGELO VISSUTO**

Ho iniziato a conoscere questa sorella Viviana delle Piccole Apostole di Gesù su quello che possiamo chiamare il tornante ultimo della sua esistenza terrena.

Ho sentito la sua voce come testimone di un cammino condiviso nel recente capitolo con franchezza e con la passione della sequela di Gesù, dentro un storia di fraternità e di testimonianza nella stessa polvere della gente comune, nello stesso dramma degli ultimi ed oppressi. Violenza e fame come condizioni in cui rendere testimonianza al Vangelo.

Insomma, un cuore come quello di Gesù, perché di questo mistero si è fatta Piccola apostola. In Italia e in Burundi.

Dal cuore di Gesù l'attrazione fondamentale della sua esperienza, la forza della sua consacrazione, il desiderio intenso di stabilità per permanere nel suo amore, in cui è custodita la vita, sua, di ogni creatura, da cui sgorga ogni compimento delle promesse del Padre.

Così Viviana ha tenuta accesa la lampada delle vergini sagge, ha compreso e compiuto il senso della sua vita, della sua malattia, della sua morte, sempre così ha visto una porta luminosa spalancarsi per incontrare il Signore, di cui aspettava la visita come abbraccio di amore per sempre.

Così Viviana è stata la donna forte del libro dei proverbi, è il seme gettato a morire nel solco in cui cresce e fruttifica la vita, è già custode e interprete del carisma ricevuto come una chiamata e condiviso per una vera fraternità nella forma dello stesso stile di povertà della gente in mezzo alle quali si è mandate.

Possiamo dire di Viviana che è Vangelo vissuto.

Così il Signore l'ha presa quando l'ha chiamata a seguirlo e quando nella morte le si è svelato nel suo fulgore per sempre.

Grazie, Viviana.

\*

## **Don Marco Colombo**

*Visino, 12 giugno 2018*

### **ACCOGLIENTE E BUONO**

La nostra chiesa ambrosiana, al cui servizio don Marco ha donato la sua vita nel ministero sacerdotale, dopo alcuni anni di impegno lavorativo, oggi fissa la nostra attenzione nella liturgia esequiale sulla persona di Gesù nel mistero della sua Pasqua, passione morte e risurrezione, nella sua dimensione originale e unica di sommo sacerdote per la nostra salvezza.

Il nostro ministero realizza quotidianamente e porta vicino a tutte le persone affidate proprio questo immenso e incomparabile dono: incontrare il Signore che dona se stesso al Padre perché anche noi doniamo noi stessi allo stesso modo.

Ecco i tre brani evangelici a raccontare e testimoniare, ecco la celebrazione eucaristica per far crescere questo incontro con il Signore e con le persone, fratelli e sorelle dentro la vita di ciascuno e il tessuto di vita di una comunità

Il nostro carissimo don Marco ha fatto questo per 52 anni dei quali ben 49 sono stati spesi per i parrocchiani di Visino. Quale profondità di conoscenza, quale misura di vicinanza, quale ricchezza di umanità!

Noi siamo qui per ringraziare il Signore e don Marco e per non disperdere, ma mettere ancora più a frutto quanto da lui seminato.

Lo ha fatto sempre con molta capacità di accoglienza e di attenzione umana, di pacata serenità e fiducia conciliante con bontà, senza esasperare questioni, e al tempo stesso col desiderio di andare a fondo, di non restare in superficie, di cogliere il nocciolo delle questioni per far progredire il bene, rendendolo più solido e più diffuso, più praticabile nella quotidianità.

La sua è stata una bontà caratterizzata da sano ed equilibrato realismo, da una generosa umanità, a cui non sono mancate le prove, particolarmente nelle diverse stagioni di malattia, ma maturando una robusta pazienza e disponibilità, affidandosi sempre al Signore che c'è e ti ama davvero sempre.

Al Signore Gesù ha sempre più orientato, donato e affidato tutta la sua esistenza.

Ha percepito che il tempo si faceva breve e che il giorno dell'incontro definitivo e gioioso si avvicinava sempre più.

Per questo ha continuato a lasciar scorrere le immagini della cronaca quotidiana davanti ai suoi occhi, ma si capiva sempre più chiaramente che il suo sguardo e il suo cuore erano altrove, in attesa dell'incontro col Signore della vita.

Così ha guadagnato serenità anche di fronte al mistero della morte, così ha diffuso dolcezza anche nella debolezza fisica, così ha saputo dire parole di stima e di gratitudine per tutti coloro che ha incontrato.

\*

## **Maria Calvetti**

*Lecco (Castello), 17 luglio 2018*

### LA PAROLA SI È COMPIUTA

Oggi non dobbiamo cercare parole particolari per salutare Maria, nostra sorella, amica, sposa, mamma... Perché oggi una parola già si è compiuta, nel senso non soltanto che è stata detta, ma proprio nel senso che si è compiuta davvero in carne e ossa, nel giorno dopo giorno, nel tessuto delle relazioni di vita di Maria.

Si è compiuta non solo una parola umana, ma una parola apostolica, dalla lettera di san Paolo apostolo ai cristiani di Corinto. Di più, si è compiuta la parola stessa di Dio, perché nel Vangelo parla Gesù, che è il principio e il vero motivo delle beatitudini, anzi egli stesso beatitudine piena nel tempo e nell'eternità di chi lo vuole seguire e imitare.

Si è compiuta perché qualcuno in mezzo a noi ha preso sul serio una parola che diciamo di conoscere senza però praticarla e senza ritenerla un vero criterio di vita, invece Maria ha detto con i fatti che questa è la parola che da senso nel tempo che passa al Signore che viene e così può dare compimento a tutto ciò che è fragile, piccolo, estraneo, caduco, sconosciuto ma che ha volto di persona umana, di fratello, di sorella, di figlio e di figlia.

Maria non ci ha solo provato, ma di fatto ha accolto, accompagnato, dato fiducia perché testimone di speranza, certa che ogni persona, comunque sia la sua storia, la sua provenienza,

la sua cultura, le sue fragilità è realmente da guardare, amare e servire come figlio di Dio, anche quando educare è difficile, non accogliere sembra più prudente, cambiare vita sembra impossibile, pensare solo a se stessi è tentazione insidiosa e costante.

Quando il Vangelo è fatto perché è vissuto davvero la gioia è esperienza concreta, la beatitudine può abitare di fatto il cuore umano, che così rende più umana la vita di tutti.

Così una vita donata non va mai persa, non cade nel vuoto. Così farsi prossimo allietta il cuore e supera ogni desiderio, rende felici anche nel sacrificio, anticipando e costruendo il futuro.

Questo noi celebriamo: un amore, un dono più forte della morte, capace di far vivere per sempre. La nostra Maria è viva, rimane per sempre. Grazie Maria.

\*

## **Don Emilio Lorveti**

*Barni, 1 agosto 2018*

### **UN SOGNO E LA SUA REALTÀ**

È stato un grande sogno quello coltivato e inseguito tenacemente dal nostro carissimo don Emilio, riguardante un equilibrio difficile e una unità profonda di tutto il creato tra la persona umana, le sue relazioni più significative, lo spessore delle cose, la fecondità della terra, il frutto del lavoro, la difficile ma necessaria giustizia.

In verità non di un sogno soltanto si trattava, perché le sue radici e i suoi tratti inconfondibili e ineludibili vengono dalla scrittura, Bibbia, parola di Dio, dal magistero della Chiesa, dalla libertà del cuore di chiunque si avventuri in questo campo.

Il campo inteso come terra destinata a dare frutto, ma non ad essere sfruttata, il campo inteso anche e soprattutto come spazio di incontro tra persone nella armonia della giustizia e non nel conflitto speculativo.

Si trattava in realtà di questioni di fondo in cui è difficile pensare che se perdi o guadagni meno, in vista del bene comune, in realtà guadagni di più proprio grazie a ciò che condividi: è o sarebbe così che la nostra umanità può crescere davvero.

Eppure, anche dentro la passione più disinteressata per una esperienza di equità, gli animi talvolta si accendono anche oltre il necessario per cui diventa più difficile capirsi, stringersi la mano, condividere i beni, promuovere la persona e l'orizzonte della comunità.

Così il sogno è stato segnato anche dalla sofferenza.

Certamente don Emilio ci ha messo dentro tutta la fatica di cui era capace e tutta la tenacia che lo ha visto forte anche nelle prove della vita e della malattia.

Ha sperimentato e testimoniato la fede robusta di un adulto convinto e quella semplice che una volta si imparava in famiglia e per noi si è rimotivata e abbellita profondamente in seminario nel nostro cammino di formazione.

È radicata qui la dimensione più profonda della vita e del ministero di don Emilio, che la sapeva gustare sempre di più nella sua personale preghiera silenziosa e paziente, tenace e coerente e nella celebrazione della Santa Messa fino a quando è stato possibile.

È per questo che il Signore gli ha addolcito la stessa prova della malattia, facendogli sperimentare con la preghiera della chiesa e la fedeltà eucaristica un tipo di pace e di consolazione che arriva fino alla gioia interiore più bella e profonda e in cui tutto si compie.

In diversi colloqui recenti egli stesso ha proprio usato più volte la parola consolazione come dono del Signore dentro il suo intenso desiderio di poter essere accolto dal Signore nella purezza totale.

È stata, questa sua esperienza comunicata con semplicità, come la consegna del Vangelo vissuto, oltre e attraverso tutte le questioni, dentro un cuore abitato dal signore.

Così è proprio accaduto e così don Emilio con le sue mani robuste e i suoi sentimenti più schivi e delicati si è consegnato al Signore e di Lui si è fidato completamente fino a commuovermi intensamente. Grazie, don Emilio.

\*

## **Festa della Trasfigurazione**

*Beato Angelico, 6 agosto 2018*

### **SPLLENDE LA VERA NOVITÀ**

Quante oscurità nella nostra umana esperienza! Quanti dubbi nei tornanti imprevedibili della vita! Quante inquietudini dentro la complessità e la problematicità della nostra esistenza! Quanti falsi e apparenti punti di luce nelle proiezioni dell'io di ciascuno di noi! Spesso scambiamo queste proiezioni dal nostro piccolo angolo di visuale come certezze indiscutibili! Siamo stolti senza saperlo e ancor di più senza volerlo sapere. L'io domina sempre la scena di questo mondo.

Oggi invece possiamo dire che si svela il mistero nascosto, che veniamo inondati di luce per essere noi stessi trasformati nella stessa luce. Oggi splende la vera novità per il nostro cammino.

In questo squarcio liturgico della festa della Trasfigurazione di Gesù viene donata e proposta una luce inaccessibile e insieme insuperabile: essa è qui, più precisamente Egli è qui, in piena sorprendente luce perché possiamo riconoscere come Pietro Giacomo e Giovanni chi è e come è Dio nel suo splendore e come è rivestita dello stesso splendore la nostra fragile umanità, fino a comprendere che come è Lui, Gesù, così siamo anche noi, dove è Lui, camminiamo anche noi, vicinissimi a Gesù, anzi trasformati e trasfigurati in Lui per essere sempre e solo testimoni del suo splendore, della sua novità, della sua luce.

“Nella tua luce Signore vediamo la luce” e grazie all'incontro personale con te saremo insieme una scia di luce.

Qual è il nome dei cristiani? Illuminati!

Più una persona appartiene a Cristo e più è in condizione di trasmettere la luce di Cristo.

La vita consacrata, manifestazione e frutto particolare della grazia battesimale dovrebbe essere sempre uno scrigno irradiante luce per se stessa e per tutti gli altri dentro la fatica della vita, anche dentro le sconfitte, le prove, le fragilità.

La vita consacrata non si regola a partire da se stessa in una sorta di insoddisfatta autoreferenzialità, ma si snoda e si svela in modo persuasivo, testimoniale, come dono destinato e capace di fiorire dentro la macina della fraternità e della reciprocità, tanto più paziente quanto più ama, tanto più capace di amare quanto più ha coscienza di essere personalmente amata, cioè introdotta nella stessa intimità di Dio.

Qui la luce si intensifica per diffondersi ancora di più perché e se passa docilmente nel mistero della croce, perché la luce vera è l'amore crocifisso di Gesù.

La festa della Trasfigurazione trasfigura in modo luminosamente rivoluzionario e fecondo proprio l'oscurità della croce in tutte le sue forme.

Non mi realizzo e non cresco perché evito la croce, ma perché abbraccio la croce lasciandomi abbracciare da Gesù Crocifisso, perché dentro questo abisso di oscurità la Trasfigurazione attesta la luce più intensa e incontenibile.

Se non arrivo a questo punto di certezza la Trasfigurazione accade nella liturgia, ma non accade nella vita. Invece accade nella liturgia proprio perché possa accadere nella vita, ricreando sempre la luce, rigenerando la missione, andando incontro e accogliendo il prossimo.

\*

## **Don Giovanni Sesti**

*Lecco, 21 agosto 2018*

### **OPERA DI DIO**

Può un artista sapere con certezza quando finirà la sua opera? È tanto mosso dalla sua ispirazione! L'ispirazione non si quantifica, sfugge al calcolo e alla misura.

Può una persona pretendere di sapere quando sarà il giorno della fine dei lavori? Cosa si potrebbe imporre o anche solo chiedere a un artista vero come misura del tempo e dei costi?

Mi è venuta questa sequenza di domande pensando al nostro carissimo don Giovanni, perché mi è sembrato di poter leggere questa sua vicenda terrena come la parabola dell'opera di un artista speciale, il Signore, a cui non si può chiedere di rendere conto, quanto piuttosto di essere docili ai suoi voleri e ai tocchi della sua mano di artista divino.

Quindi l'opera dell'artista divino è la vita e il ministero di don Giovanni.

Non vi rintracciamo cose straordinarie, ma una straordinaria fedeltà perché vissuta nel quotidiano, quando il tempo è bello e quando è brutto, quando la salute è buona e quando è precaria, o addirittura diventa una prova che si prolunga per anni in condizioni sempre peggiori.

Eppure il nostro don Giovanni appariva sempre lo stesso, con lo stesso sorriso e la stessa prontezza, la stessa attenzione alla tua persona piuttosto che alla sua. Un prete semplice capace di gioia anche quando la gioia è difficile, quasi impossibile allo sguardo e alla logica umana.

Eppure don Giovanni era sempre lì, come se ti aspettasse, pronto anche nelle condizioni difficili, senza abbattersi per il suo stesso venir meno.

Certo che ha avvertito i colpi come la materia sotto i colpi di un artista, ma questo artista divino rendeva sempre più conforme a Gesù sommo ed eterno sacerdote questo suo prete ambrosiano, senza pretese, senza attese particolari, contento di poco perché molto generoso nel suo servizio, come uno che davvero ha già dato tutto al Signore.

Il problema quindi non sta nel sapere cosa ancora mi viene tolto, perché appunto tutto è già dato, come tutto è già pensato nella mente dell'artista, che conferisce positività a tutto e fa sì che tutto cooperi al bene di quanti amano il Signore.

Il tempo allora non conta? È soltanto una dimensione effimera quasi fittizia del nostro esistere?

Certo che no, perché è dimensione concreta, spesso pesante, comunque continua del nostro esistere, forma libera della nostra quotidiana disciplina, ma proprio perché si compia in noi l'opera di Dio.

Quindi il tempo che pure passa è la stessa misura della nostra docilità paziente e non lamentosa, coraggiosa e mite insieme, operosa nella disponibilità perché non sei tu l'artista della tua vita. Tu sei l'evento in cui si manifesta l'opera di Dio, così tu esisti per sempre come il Signore ti ha voluto e ti ha fatto.

Il nostro don Giovanni è testimone di tutto questo e prova concreta e credibile che è stato bello essere e fare il prete così, in tutti i passaggi e tutte le condizioni.

Grazie carissimo don Giovanni.

\*

## **Comunità "Mater Ecclesiae"**

*Isola di San Giulio, 11 ottobre 2018*

### **QUARANTACINQUESIMO DI FONDAZIONE**

Tra poco, quando sarà compiuta questa azione liturgica, il 45mo di fondazione della comunità monastica "Mater ecclesiae" sarà superato e si entrerà nel 46mo anno di vita: ma la grazia che si svela nel tempo si dilaterà e continuerà a scorrere, sempre nel tempo, ma attingendo il mistero dell'amore del Signore con la sua originalissima logica feconda di vita, testimone silenziosa di un disegno mirabile, che si fa familiare solo a chi si concede al Signore senza condizioni, poggiando su di Lui come la casa sulla roccia.

Tutto poggia infatti solo sul Signore e solo perché è il Signore. Così diventa possibile sperimentare la presenza del Dio nascosto e vivo. Così cresce un dinamismo non programmabile né calcolabile, un dinamismo di umanità nuova, che parla al mondo perché radicalmente diverso da ogni logica mondana, generatore di santità e di profezia, custodito dal silenzio, ir-radiato in forme e stili di vita su cui il mondo non scommette, ma in cui se vuole riconosce-rebbe già scritto il suo futuro.

Quello che è accaduto e accade appartiene al Signore, è opera sua, inconfondibile, e per questo è permanente profezia di umanità e civiltà. Chi dice al Signore "Eccomi", come pietra viva, diventa dono che interpreta e anticipa ciò per cui siamo tutti predestinati. Mai contro, sempre per e con, nella quotidiana tensione tra il già creduto, accaduto e non ancora pienamente vissuto.

Ogni "Eccomi" è pietra viva di un edificio santo ed è per lo stesso motivo incontro autentico del Signore nella nostra umanità personale che si fa comunione e tende alla forma originaria, inclusiva e conclusiva, dell'icona trinitaria. Ogni "Eccomi" è prova della bontà umana della parabola del tesoro nascosto nel campo e del rapporto tra il mercante e la perla preziosa.

Ogni "Eccomi" è passaggio Pasquale perché ognuna si rivesta sempre più della carità, facendo della quotidianità la tessitura faticosa, paziente, umile, gioiosa della somiglianza con Gesù, trasfigurando tutto l'umano in Cristo. Ogni "Eccomi" rende "perseveranti e concordi nella preghiera, insieme a Maria, la Madre di Gesù".

Così la comunità monastica cresce salda e affidabile dalle profonde radici, radicate dallo stesso permanente svolgersi della grazia nel tempo. Così la comunità monastica trova in Maria, la Madre di Gesù e della Chiesa, la sua icona formidabile e continuamente formante.

Così il tempo non disperde la grazia, ma la fa fruttificare, quella delle origini e quella della profezia quotidiana nel segno inconfondibile della comunione, gioia permanente e crescente per il cuore di chi non cerca appoggi umani.

Oltre questi pensieri e prima ancora porto il saluto e la preghiera del nostro Arcivescovo mons Mario Delpini che qui rappresento, faccio memoria riconoscente del legame tra la comunità di Viboldone da cui sono partite le sei monache per la fondazione della comunità "Mater Ecclesiae", esprimo la mia personale stima e gratitudine per tutta la comunità qui presente e da qui generatrice di nuove comunità monastiche, per ogni sorella in comunione con la Priora suor Maria Grazia e con un grande abbraccio col sigillo dello Spirito che tutti unisce a Madre Annamaria.

## **Don Graziano Bertolotti**

*Introbio, 29 ottobre 2018*

### **PER SEMPRE NEL SIGNORE**

L'ultimo mio incontro con questo carissimo confratello don Graziano è stato nel segno della gioia più vera e profonda, quella della santità, quella per cui il mistero di Dio riveste e trasfigura tutta la nostra umanità, di fatto nella gioia di essere stati presenti e partecipi della canonizzazione, proclamazione della santità di Paolo VI a Roma.

Noi siamo piccole creature, ma destinate a vivere in eterno nella stessa gloria di Dio: sì, questo è il destino per cui siamo venuti alla luce, essere santi e immacolati al cospetto di Dio nella carità.

Quel giorno don Graziano era veramente felice.

Voglio pensare che il giorno dell'incidente mortale di don Graziano il Signore abbia avuto la prontezza, nella sua bontà e misericordia, di mostrargli il suo volto paterno e glorioso così da renderlo felice per sempre, oltre le vicende di questo mondo.

Don Graziano aveva un senso innato dell'amicizia, una generosità semplice, un desiderio forte di essere riconosciuto dentro buone relazioni fraterne e amichevoli, una percezione viva e intensa del mistero della redenzione, una incapacità di conservare rancore o sentimenti simili, una prontezza nello stare vicino, una attenzione sensibile per entrare in gioco nelle necessità di altre persone, una scioltezza nel servire senza pretese e ambizioni particolari.

Tutti questi aspetti ce lo hanno reso vicino e familiare e rendono più duro questo improvviso e imprevisto distacco.

Noi sappiamo che ci unisce la storia della nostra vita e dei nostri incontri, ancor più ci ha unito l'esercizio del nostro ministero, ma più profondamente ancora e per sempre ci unisce e ci unirà il mistero dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori in misura sovrabbondante e sorprendente.

È lo stesso mistero per cui esiste il nostro ministero e noi, piccole creature, offriamo quotidianamente la nostra piccola umanità perché questo mistero di redenzione e di amore raggiunga ogni persona, consapevoli del fatto che i primi ad averne bisogno siamo proprio noi che lo rendiamo sacramentalmente presente e lo dispensiamo per tutti.

Le tre pagine evangeliche raccontano il centro, il fulcro di questo mistero: parola di Dio, eucaristia, riconciliazione e perdono, misericordia nella potenza non della nostra umanità, ma dello Spirito che vivifica e santifica.

Caro don Graziano, ora che contempi tutto questo nella luce, tieni viva questa grazia per ciascuno di noi.

**Mauro Panzeri**

*Valmadrera, 3 novembre 2018*

## MEMORIA GRATA PER UN AMICO SINCERO

Carissimi, sono due le grandi indicazioni che la parola di Dio consegna alla libertà di ogni persona umana in cammino su questa terra: praticare la sapienza e coltivare lo spirito delle beatitudini. Sono queste le responsabilità fondamentali nella cui luce e nel cui spirito ogni persona è chiamata a vivere tutto il resto.

Ebbene, carissimi, mi sembra proprio di trovare tracce significative e decisive di questa consegna nella vita del nostro fratello Mauro: marito, papà, nonno, educatore, collaboratore, amministratore, imprenditore, sindaco, responsabile generale del Piccolo Gruppo di Cristo.

Per me, dire Mauro è dire un amico sincero da più di cinquant'anni.

È dire una storia costruita giorno dopo giorno in cui Mauro maturava cambiamenti profondi e in cui, al tempo stesso, si approfondiva in modo unitario la complessità delle varie dimensioni e dei diversi ambiti della sua responsabilità.

Non è solo uno che ha fatto tante cose, che si è impegnato in vari ambiti, quasi per un prezenzialismo e un attivismo fatto più di apparenze che di sostanza, ma è uno il cui cammino di vita e di fede ha reso disponibili energie sempre più numerose e coraggiose, allargando l'orizzonte della propria dedizione e approfondendo i significati della esperienza umana.

Un amico comune, pochi giorni fa all'Eremo san Salvatore si è espresso così: "Ma quanto bene ha fatto quest'uomo, quanto bene! Come ha potuto fare tutto questo bene?"

Posso dire, ringraziando il Signore e ringraziando lui, che Mauro ha tenuto sempre un contatto vivo e amichevole con me. Gliene sono molto grato, soprattutto perché sempre più i contatti e i dialoghi accadevano per comprendere meglio la volontà del Signore: un cammino umano e spirituale, fino a diventare responsabile egli stesso del cammino spirituale di altre persone nella formazione dei laici e nella testimonianza evangelica.

Man mano anche il suo temperamento si è modificato e sempre più è stato chiaro il perché ultimo di tutte le vicende.

La concretezza e l'entusiasmo non si sono mai spenti, ma hanno favorito lo sviluppo di motivazioni profondamente spirituali, capaci di dare solidità e serenità anche in circostanze avverse che causano sofferenze anche acute, profonde e durature.

Il frutto di questo processo lo ritroviamo in modo maturo nella prova della malattia di cui era consapevole e in cui restava sereno a motivo del Signore, nella sua sapienza e nella sua beatitudine, ricevendolo con la comunione eucaristica sacramentale ogni giorno.

Così dall'entusiasmo giovanile alla esperienza sponsale e familiare, dalle responsabilità politico-amministrative a quelle imprenditoriali, civili e sociali, dalla attenzione impegnata nella comunità cristiana a livello parrocchiale al più ampio respiro formativo nella chiesa, la figura di Mauro ha raggiunto la sua maturità.

Non era un amico facilone, accomodante, ma piuttosto stimolante e significativo nella concretezza di voler plasmare l'esperienza umana in un disegno più grande fatto per servire, anche attraverso la fatica del confronto alla prova dei fatti.

L'ultimo e definitivo confronto con tutta la vita faccia a faccia col Signore: è questa la vita per sempre. È per questo il nostro grazie.

\*

## **Convegno di studi religiosi**

*Villa Cagnola, 9 novembre 2018*

### **“FEDE E CULTURE NELL'ATTUALITÀ CINESE”**

Un numero e un'immagine guidano e ispirano le mie brevi parole di saluto e introduzione al convegno di studi religiosi, che svolgerà il tema “Fede e culture nell'attualità cinese”.

Il numero è emblematico di una esperienza e di una tensione che caratterizzano la ricerca dei significati della vita e ritmano il tempo della fatica, dell'attesa e del compimento che da senso e misura alla storia umana: 40, tale è infatti il numero dei convegni, questo compreso, di Villa Cagnola, convegni e atti degli stessi per comprendere storia, dialoghi, confronti tra diverse visioni della vita come cultura, religione, fede.

L'immagine è quella dell'acqua che scorre, non avendo sempre un termine preciso e nemmeno movimenti precostituiti, corrispondenti a un disegno pensato in precedenza, ma che, come i movimenti e i percorsi dei popoli, delle genti, conoscono e caratterizzano epoche e vicende diverse, spesso anche avverse, di cui si conoscono gradualmente dimensioni e contenuti, che danno forza a soluzioni sorprendenti, dopo aver permesso che venisse messa alla prova di volta in volta tutto quanto di umano appartiene alla storia di ogni popolo e dei popoli a confronto tra loro.

Come contenuti da esplorare da parte del 40<sup>mo</sup> convegno stanno “Fede e culture nell'attualità cinese” con la prospettiva di percorrere un tratto di strada significativo per alcuni anni alla scoperta di aspetti originali di un popolo a confronto con altri popoli nell'alveo di una storia globale, diversamente sconosciuta o non confrontata con altre culture, che invece mettono alla prova la fede che non può non farsi cultura se vuole entrare in modo vitale nella storia di popoli e culture diverse.

Continua così a scorrere questa storia dei convegni di Villa Cagnola come un fiume scaturito dalla intuizione dello stesso donatore di Villa Cagnola alla Santa Sede e affidata poi ai Vescovi Lombardi, che rappresento e di cui insieme porto il saluto.

Ne verrà un bene per tutti questi popoli? Forse anche, ma certamente ne verrà un bene per noi, per quanto ascolteremo nel convegno, per quanti ne leggeranno gli atti una volta stampati e diffusi.

Ne verrà un bene al fine di aiutarci a comprendere non solo la storia di un popolo “lontano”, ma di un popolo che si è fatto e si fa sempre più vicino, chiedendo nella contemporaneità e

nella compresenza di essere sì diversi, ma non restando estranei, di gestire gli affari, ma senza censurare l'anima di tutto e di tutti, di essere sempre più vicini, ma non solo come territorio geografico.

La sfida e la responsabilità sono molto grandi, non basterà quanto stiamo appena iniziando a compiere, ma ogni passo sarà prezioso e ne genererà altri sempre più significativi.

Si dia dunque inizio a questa ulteriore e avvincente tappa del cammino quarantennale di Villa Cagnola oltre, ma dentro l'Europa, il Medio ed Estremo Oriente, l'Africa dell'area Mediterranea e Subsahariana, i popoli del Nordamerica e chi sempre più ramifica la sua presenza in mezzo a noi.

Saremo sedotti o confusi? Saremo partner di operazioni economico-finanziarie o sudditi? Saremo testimoni della novità cristiana in modo permanente e rinnovato o risucchiati dentro una riduzione ingannevole e sottile della dimensione religiosa a rischio anche di tragica irrilevanza?

\*

## **“Pro Orantibus”**

*Carmelo di Milano, 21 novembre 2018*

### PRESENTAZIONE DI MARIA SS. AL TEMPIO

Si concentra qui, in questa festa della presentazione di Maria, la gratitudine di tutta la chiesa in cammino per le persone che vivono in clausura. La chiesa tutta si concentra e si interpreta nel “sì” di MARIA.

ENTRIAMO ALLORA NEL MISTERO DI QUESTO SÌ, per dire anche noi il nostro sì e per ringraziare anche noi chi vive in questo stato di vita che è appunto la clausura.

Presentare qualcosa o qualcuno è un gesto molto semplice, ma anche talvolta molto profondo, anzi insuperabile nella sua profondità.

Può essere semplicemente una indicazione, un mostrare, un dare attenzione, con moltissime sfumature e implicazioni di significato.

Può far conoscere, far contenta la persona a cui si presenta qualcosa o qualcuno, può suscitare sorpresa, gratitudine, amarezza e perfino dolore. Dipende da molti aspetti.

La presentazione di Maria significa la sua disponibilità incondizionata al Signore, comporta una apertura di cuore senza misura e una rettitudine di intenzione senza ombre e residue secondarie intenzioni.

È anche capacità di stare alla presenza del Signore in modo non occasionale, non superficiale, ma con la disposizione di chi ci sta a fare la volontà di Colui alla cui presenza sta, con ascolto, prontezza, docilità, fedeltà, gioia per l'incontro che si sviluppa nel tempo e porta già fin dal principio la regola gioiosa della totalità, del “per sempre”.

È quindi, questa presentazione di Maria, evento paradigmatico ed esemplare per ogni vicenda umana, per ogni cammino personale, per ogni scoperta del mistero di Dio.

Ogni frammento del tempo di Maria nella sua umana vicenda e per la vicenda umana di tutti, non è momento isolato, neppure soltanto distinto, ma è forma concreta e credibile di comunione col Signore ed è sostegno formativo e luminoso per tutta la nostra umanità in cammino.

Noi oggi ci poniamo dentro questo sì di Maria, per portare tutta la chiesa in questo rapporto santificante.

Lo facciamo non solo per devozione, non solo per sostenere qualcuno, ma per ringraziare chi nella chiesa sta nella vita claustrale che, come tale, oggettivamente esprime una esperienza di vita caratterizzata dallo stare alla presenza di Dio, in modo permanente, continuo gesto esemplare e continuo rimando alla radice e al compimento di tutto in Dio, nello stupendo mistero del suo amore per tutti e per ciascuno.

È una esperienza, è una testimonianza per dare forma alla vicenda di un popolo, il popolo di Dio tratto da tutte le genti, capace non solo di costruire, elevando la città con i suoi sfidanti grattacieli, non solo di creare spazi per organizzare accoglienze e servizi agli altri, i più deboli e dispersi, non solo di potenziare gli strumenti e le risorse destinate al benessere di tutti, ma di essere il popolo che sta, attratto e sorpreso, alla presenza del Dio vivente che fa vivere in pienezza tutti i suoi figli.

Si scorge qui anche la dimensione missionaria, apostolica della clausura.

Se un popolo, se la gente diventa un popolo che sta alla presenza di Dio e si sfama, si nutre, si disseta al mistero di amore che Dio è, diffonderà amore in ogni angolo della città.

Chi sta alla presenza di Dio nel sì di Maria, grazie a tutte le persone che in clausura stanno ogni giorno a ogni cenno della sua parola, della sua volontà, sarà anche testimone di Dio e cittadino esemplare.

Usciremo da questa, come da ogni chiesa, ma non usciamo da questo mistero, non usciamo dalla storia del popolo di Dio, non usciamo dal sì di Maria!

**RIPRESENTIAMOCI TUTTI COME MARIA! NON USCIAMO DAL SUO SÌ PER USCIRE AL SERVIZIO DI TUTTI.**

\*

**Laura Bono**

*Oggiono, 24 novembre 2018*

**FORTE E PACATA**

Carissimi vorrei non dire mie parole, ma prestare la mia voce alla parola di Gesù, perché quanto egli dice è sorprendente e bellissimo, perché interpreta i nostri desideri più profon-

di. Noi vorremmo Laura viva, ancora, e non semplicemente come una che ha finito di soffrire, dopo aver sofferto tanto con dignità.

Ecco la vita in Gesù: “Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”.

“Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla...ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. Laura ha trovato la strada per passare con speranza e fiducia, incontrando Gesù e ricevendo i suoi sacramenti con serenità e compostezza, fino a gustarne la gioia profonda.

Ambro: la tua Laura la vedrai ancora più bella! Tu che l’hai curata in tutti i modi, in tutte le sofferenze. Un altro, il Signore, te la ridonerà e questo vale per tutti noi, sorelle, parenti, amici, conoscenti. Il disegno di Dio, che è un progetto di vita piena, non solo di vita fisica, non lo distrugge nessuno.

Questa certezza ha un fondamento sicuro: battezzati in Cristo siamo partecipi della sua risurrezione per camminare in una vita nuova. In Cristo Risorto la morte non ha più potere e il suo accadere ancora fisicamente spalanca lo sguardo sullo splendore della vita nuova in Cristo.

Siamo fatti per vivere e per amare, nonostante tutto ciò che vi è di contrario in questo mondo e su questa terra. Riconosciamo questa bellezza e lasciamoci confermare da questa luce.

La nostra Laura, donna forte e volitiva, ha attraversato momenti difficili senza arrendersi, ma consegnandosi a un disegno più grande delle proprie ragioni e delle proprie sconfitte, con pacatezza, perfino con dolcezza e mitezza, che sono la vera forza.

Grazie, Laura.

\*

## **Clarice Margutti Galimberti**

*Tradate, 3 dicembre 2018*

### **FATTA PER CANTARE**

La canzone dice “tanto pe cantar “ che parafrao così: “canto per cantare” come una cosa, una esperienza che vale di per sé, come una disposizione incontenibile, incompressibile, come lo sciogliersi dal profondo di qualcosa che dice chi sei, come sei, cosa conta per te e lo canti con la tua voce e ancor più col tuo cuore. Così la nostra carissima Clarice.

Chi di noi non ha sentito le sue note? In particolare quelle dell’Ave Maria, del Panis Angelicus, dell’Ave verum Corpus natum de Maria virgine?

Ma io direi di più: fatta per cantare. Ma non solo come un hobby piacevole che allietta, come un talento che si esprime e convince, come un richiamo che interessa e rende desiderabile la sua presenza, e nemmeno soltanto come un canto sacro o devoto.

Fatta per cantare cioè per sprigionare il senso di tutto, della vita e della morte, delle gioie e dei dolori, del tempo che passa e taglia, consegnando tutto al mistero dell'amore che non passa e non tramonta, ma si mostra in modo affidabile e convincente come fonte e pienezza di vita, perché è amore di Dio.

C'è un solo posto in cui vivere e cantare in pienezza tutto questo e si chiama Paradiso: è un posto pieno di gente, di vita, di gioia...quante persone! Proviamo a pensarle, a nominarle nel nostro cuore e in questa nostra liturgia: Gianluigi, don Silvano, Nilde, Bruno...

Non basta stare qui, sulla terra, occorre andare in Paradiso e andarci quando vuole il Signore. E fin che siamo su questa terra?

Scrutare e cantare il mistero che da pienezza celebrando il Signore vivo e presente.

Amare e donare perché l'io di ciascuno di noi faccia esperienza di comunione, di fraternità, di accoglienza e prossimità, di amicizia e di fedeltà, nella famiglia, nella società, nella chiesa.

Non giudicare, ma servire con serenità, condividere con coraggio e trasmettere la vita con il senso della vita stessa, di generazione in generazione.

Così tutto concorre al bene di tutti, così val la pena anche di soffrire per testimoniare ed edificare, contribuendo con la propria umanità. Sempre. Così si può cantare in ogni circostanza della vita, anche nella più avversa, per tessere ogni relazione secondo un disegno maturo, per trasformare e trasfigurare il vissuto lasciandoci guidare dallo Spirito di Dio.

Quanto profondo è stato nella nostra sorella Clarice il desiderio di vita spirituale e quante volte ha trovato il modo di alimentare questo cammino interiore!

Canta ancora, Clarice, non da sola. Sprigiona il tuo canto dai nostri cuori, trasforma i nostri limiti come note di un canto nuovo, ispirato dallo Spirito di Dio che ci fa cantare anche oggi in questa eucaristia di speranza e di comunione.

\*

## **Pinuccia Petrachi Cicognani**

*Tradate, 24 dicembre 2018*

### **IN PUNTA DI PIEDI**

Questi giorni di feste natalizie non vorrebbero vedere la morte di nessuna persona perché la morte contrasta la festa e ancor più perché proprio il mistero della nascita di Gesù, il Salvatore, il Redentore, costituisce la vittoria vera e decisiva sulla morte stessa. Invece la morte accade, è accaduta e accadrà, anche la mia, anche la tua....

La nostra sorella Pinuccia ha testimoniato sempre più la speranza della vittoria sulla morte, perché la fede e la preghiera, la comunione con Gesù, le hanno fatto dono di entrare, prima ancora di morire, nel segreto della vita eterna in cui trovava pace, oltre i dolori fisici e lo strappo dei sentimenti.

Già parlava del dopo morte: che cosa farò dopo? E si dava questa bellissima risposta: pregherò, pregherò per tutti, sempre. Guardava intanto attentamente, quasi cercando conferma ulteriore alle sue stesse certezze: bisogna pregare sempre, sempre.

È venuta l'ora! Disse in un soffio. L'ora del passaggio, anche se poi di fatto sono passati ancora altri interminabili giorni e notti: è l'agonia, la lotta suprema, l'ultima. È il tempo che si fa breve e pare interminabile, si fa intenso e sembra fuggire.

Ma quando il nostro cuore trova pace? Quando una persona dona se stessa, quando non misura i suoi sacrifici, quando soffre in silenzio per diffondere dolcezza, quando attraversa le circostanze della vita come camminando in punta di piedi.

È stato questo lo stile di Pinuccia, con discrezione e pazienza, con umanità e tenerezza: la sua fragilità era la sua forza interiore.

Ha celebrato tutto questo nei sacramenti della chiesa con certezza serena e luminosa, anche nelle sue fatiche, sempre.

Faccio risuonare le parole di Gesù nel Vangelo anche per lei: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì o Padre, perché così è piaciuto a te."

Tutto quello che accade ha un senso, se siamo piccoli, cioè umili e disponibili al Signore, scopriremo con gioia luminosa il senso di tutto. Anche noi, come Pinuccia.

# 2019

**Gina Corti**

*Valmadrera, 30 gennaio 2019*

## ATTENTA AL SIGNORE

Una delle fatiche affrontate da Gesù nei confronti dei suoi discepoli è stata quella di educare i suoi discepoli a pregare, a comprendere la bellezza del mistero dell'amore di Dio e così diventare capaci di riconoscere il Padre, di affidarsi a Lui e in Lui, come e perché figli, riconoscere tutti come fratelli e sorelle.

Non in un orizzonte di generica fratellanza universale, ma nella certezza luminosa e stimolante di essere in rapporto personale di vita e di amore con il Signore e reciprocamente. La nostra sorella Gina è stata donna di preghiera col respiro, la delicatezza e la profondità di questo rapporto orante con Dio.

Non solo nella preghiera condivisa con altri in famiglia o in comunità e nelle celebrazioni eucaristiche e sacramentali, ma in modo discreto e fedele nel silenzio per l'ascolto della parola di Dio, nella profondità della meditazione quotidiana, nella familiarità con figure di vita spirituale, nello stupore adorante e contemplativo.

Senza sosta, senza comprimere il tempo, senza fretta, con sorprendente silenzio perché il Signore parla al cuore di ogni persona.

Da questa esperienza diventa possibile che una persona accompagni altre persone nel cammino spirituale: così ha fatto Gina sia con attenzione particolare nei normali cammini di vita di persone con cui le era dato di camminare insieme, ma anche con compiti e responsabilità precise dentro realtà ed esperienze ecclesiali e formative precise, riuscendo a puntualizzare bene le proposte, i contenuti e le tappe di cammini spirituali.

Certamente conservava sempre uno stile discreto, attento, delicato e forte insieme, con la forza che viene dallo Spirito.

Un terzo aspetto da evidenziare ringraziando il Signore sta nella sua capacità di discernimento pastorale, grazie alla capacità di discernimento spirituale. Per questo, tornata in famiglia e in parrocchia negli anni del postconcilio, ha potuto contribuire a stimolare ed accompagnare decisioni significative dentro un tempo di grandi cambiamenti.

La sua presenza e i suoi interventi aiutavano a comprendere in modo più chiaro e puntuale le scelte educative, formative, pastorali. Un apporto prezioso per tutti.

Possiamo concludere dicendo che la sua presenza in mezzo a noi e con noi è stata un dono amichevole, sorridente, sereno e costruttivo: una vita per il Signore.

Vicini a tutti i suoi familiari e amici, vicini alle persone formate dalla stessa esperienza spirituale, diciamo grazie al Signore con tutto il cuore. Te ne sei andata con discrezione, come sempre, guardaci ora dall'alto con un sorriso che si fa lode e speranza.

\*

## **Dina Nava**

*Bernareggio, 5 marzo 2019*

### **“LASCIARE UNO PER SERVIRE OGNUNO”**

Carissimi sono tantissimi i ricordi che porto nel cuore, ma uno spicca sopra tutti.

È una sua frase, molto breve e stringata, pronunciata tanti anni fa in un momento in cui mi stava raccontando e spiegando la sua vita. Aveva allora 32 anni, ne sono passati 57, pensò, pregando molto, e disse: “Lasciare uno per servire ognuno”. Non si tratta di lasciare uno per servire genericamente tutti, ma per servire singolarmente ognuno.

Così la nostra Dina spiego' il perché della sua scelta di non formare una famiglia: il Signore aveva preparato per lei un passaggio diverso, quello di consacrarsi a lui con tutto il cuore, con tutta la vita. Non per mancanza di amore, ma per moltiplicare lo stesso amore, servendo con lo stesso amore di Gesù, il Risorto, vivente e presente e diventando come Lui dono di amore.

La prima lettura che abbiamo ascoltato attesta e sprona il dinamismo della vita come dono. La lettura evangelica annuncia e conferma la presenza viva del Signore risorto, dono del Padre nella potenza dell'unico Spirito di amore: a Lui è possibile e bello aderire sponsalmente, così la vita assume lo stesso dinamismo della missione di Gesù ai suoi discepoli.

La vita della nostra sorella Dina, la maestra Dina, è stata tutta un servizio di amore per generazioni e generazioni di bambini nella scuola, perché potessero non solo imparare le materie della scuola stessa, ma dentro uno stile capace di dare senso compiuto all'esperienza di crescita umana, testimoniando con tutto il cuore la persona di Gesù e il suo Vangelo.

Così tutto della sua umanità è fiorito nella chiesa, nella società, nella responsabilità educativa e nella forma della testimonianza anche per il mondo adulto. Persona convinta e decisa, serena e incoraggiante, lineare e fedele nelle sue scelte, tutte consequenziali alla scelta ricordata prima: lasciare uno per servire ognuno.

La regia interiore del suo cammino umano, spirituale e apostolico è venuta dallo Spirito del Signore, obbedendo al comando del Signore stesso: “Non abbiate paura... andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”.

Così tutta la vita, anche nella malattia e nel dolore, perfino nella morte, è vita riscattata e donata per il Signore e per il suo Vangelo.

Così Dina viene presentata e affidata al Signore della vita da questa assemblea liturgica che celebra eucaristicamente la Pasqua del Signore. Gesù, unico sposo del suo cuore, di lei tutto custodirà per sempre, sia su questa terra, sia per sempre in cielo, in Paradiso.